

IN MEMORIAM

Giuliano Macchi (1932-2003)

Un percorso fra antiche mura e mari *nunca dantes navegados*

A novembre del 2002 il romanzo *Dentro le antiche mura* di Giuliano Macchi vinceva, come opera prima, il premio internazionale "Penne-Città di Mosca", collocando il suo autore in quel drappello di professori universitari che, a un certo punto del loro percorso intellettuale, sentono il bisogno di passare dalla critica alla creazione artistica in prima persona. Umberto Eco e Claudio Magris sono esempi molto significativi in materia e forse non è solo un caso o il frutto di una suggestione emotiva rilevare che il premio fu attribuito a Giuliano Macchi proprio in presenza dell'autore de *Il nome della rosa* al termine di un congresso internazionale a lui dedicato, svoltosi nella cittadina abruzzese nei due giorni precedenti. Un singolare incrocio astrale ha voluto che nel 2003 il convegno, che per tradizione fa da prologo al premio, avesse come protagonista l'altro grande studioso, consacrato scrittore soprattutto dal romanzo-saggio *Danubio*.

Entrato a pieno titolo in siffatta compagnia, il professor Macchi, libero già da tempo (per sua scelta personale) dagli impegni universitari, si accingeva a pubblicare il suo secondo romanzo, *Tre figure di solitudine*, ma veniva a mancare improvvisamente nel luglio 2003.

Secondo di tre figli, era nato a Roma il 14 dicembre 1932 da Lamberto, insegnante liceale di latino e greco, e da Rosetta Detti. Dopo aver frequentato il liceo classico "Massimo", diplomandosi nel

1949, si era laureato brillantemente in Lettere Antiche all'università di Roma "La Sapienza" e aveva iniziato ad interessarsi alla cultura portoghese e brasiliana, avviandosi lungo un percorso che lo avrebbe portato presto a diventare uno dei maggiori filologi e lusitanisti italiani. Le sue edizioni critiche di Fernão Lopes, il maggiore storico del medioevo portoghese e uno dei più insigni prosatori di quella letteratura (*Crónica de D. Pedro*, 1966, e *Crónica de D. Fernando*, 1975), sono vere e proprie pietre miliari, modelli insuperati di rigore metodologico e capacità analitica. Sul versante brasiliano, Macchi si è misurato con numerosissimi autori di diversi periodi. La sua attenzione di studioso della lingua e dei valori artistici e sociali che essa esprime si è rivolta in particolare al capolavoro di João Guimarães Rosa, *Grande Sertão: Veredas*, oltre che ai suoi racconti, affrontando le problematiche traduttologiche sia sul piano pratico sia su quello teorico.

Ordinario di Lingua e Letteratura Portoghese nell'università di Bari all'età di 38 anni, diventa Preside della Facoltà di Lettere nello stesso Ateneo e poi passa alla "Sapienza" di Roma. Decide in seguito di trasferirsi a L'Aquila, in una città e un ambiente accademico più tranquilli e probabilmente più adatti al suo spirito meditativo ma allo stesso tempo pionieristico e innovatore. Dopo aver ricoperto le cariche di Direttore di Dipartimento e di Pro-rettore, sceglie di concludere la carriera universitaria per dedicarsi più liberamente ai suoi vastissimi interessi culturali e alla scrittura.

Dentro le antiche mura, l'unico romanzo pubblicato da Giuliano Macchi in vita, può essere considerato come l'estremo approdo del viaggio intellettuale iniziato dall'autore nell'amata Maremma Toscana e proseguito attraverso i flutti di quei mari inesplorati dell'esistere, cui allude la citazione camoniana contenuta nel titolo di questo articolo. Dicono i critici che, quando il piacere di leggere permette al fruitore di superare la membrana semiprotettiva che lo separa dal mondo della narrazione, si verifica una "identificazione empatica": la relazione di scambio coi personaggi diventa assai più viva e complessa del semplice prendere atto delle vicende che riguardano i personaggi stessi e il lettore può entrare in rapporto con loro come se

fossero vivi e palpitanti. Per chi, come me, ha letto il suo romanzo in una situazione di pre-conoscenza di ambienti, situazioni, emozioni, il processo di scambio coi personaggi è stato fortissimo e col passar del tempo, ripercorrendo le pagine del libro, esso si amplifica e produce effetti di duplice natura. Da un lato, per riprendere l'immagine proustiana delle lenti d'ingrandimento dell'ottico di Cambray, diventa sempre più nitida la consapevolezza che il libro è un mezzo fornito al lettore per leggere in se stesso, per riconoscersi rispecchiandosi nell'opera. Dall'altro, l'autoriconoscimento nel mondo creato da Giuliano Macchi evidenzia, nell'autore, il robusto sostrato letterario di origine lusitana.

Il romanzo, pubblicato dall'editore aquilano Japadre a novembre del 2001, inizia con una dedica esplicitamente indicata come prestito da Guimarães Rosa e termina con una citazione anch'essa scopertamente tratta da Fernando Pessoa. Non è una semplice casualità. In appendice, Macchi ha voluto riunire l'indicazione delle fonti delle citazioni, definite "testimonianze d'amore" per gli scrittori da cui provengono: con un "atto di pura umiltà", dice, esse vengono accolte "amorevolmente nel testo" e quindi, con l'onestà e il rigore del filologo, elencate e offerte al lettore. In questo elenco, Guimarães Rosa occupa la prima posizione con 11 citazioni, seguito da D'Annunzio con 9. Ci sono inoltre numerosi classici greci e latini, italiani e stranieri. Fernando Pessoa ricorre 4 volte come Machiavelli, Carducci e Pascoli, quindi il brasiliano Alberto da Costa e Silva 3 come Quasimodo e Cardarelli, infine José Saramago è citato 2 volte al pari addirittura di un Petrarca. Al di là delle statistiche, tutto ciò rivela un letterato di solida formazione classica, la cui curiosità per la vita e il pensiero degli uomini supera confini geografici, delimitazioni di generi, barriere disciplinari.

La natia Maremma, per lui la terra genitrice di tutto l'esistente (e qui la sensibilità del lettore viene indirizzata verso suggestioni paniche di stampo dannunziano), rappresenta il mondo contadino coi suoi riti arcaicamente ciclici, solenni; la figura del nonno si staglia, nel romanzo, come quella di un patriarca che officia e governa: "Gli si dovevano obbedienza e rispetto [...], mio nonno non era né

tenero né espansivo però era giusto con tutti, così conquistava la gente" (p.30). Quel "mondo antico" che stava finendo, sotto la spinta dei movimenti politico-sindacali della democrazia ritrovata, fa scattare nel frequentatore delle letterature di espressione portoghese il ricordo dei romanzi brasiliani degli anni Trenta del '900 e in particolare quelli di José Lins do Rego, straordinario testimone del declino della società fondata sulla grande proprietà rurale.

Quali saranno state, ci si domanda a questo punto, quelle "altre realtà sconosciute ed esotiche" su cui Macchi s'era gettato "vivamente" appena aveva imparato a leggere (p. 32)? La risposta viene fornita dalle pagine in cui l'autore parla di quando fu ricoverato in ospedale per una paralisi e vi trovò una suora brasiliana che, "materna e grassoccia", lo consolava assicurandogli che sarebbe guarito e gli parlava in un italiano perfetto ma segnato dalla "sua cadenza natia, così dolce quando è dolce". E lui restava incantato "dietro a quella musica tutta nuova e ammaliante" (p. 92). Si trattava dunque del preannuncio di quella che sarebbe stata la vita professionale di Macchi, un segno "sette volte cifrato, da capirsi solo dopo tanti anni, nella foresta di simboli in cui siamo immersi" (ibid.). Se lo scrittore ammette che "forse la spiegazione totale viene quando è troppo tardi" e quindi vale il monito tratto da Fernando Pessoa a "non cercare e non credere, tutto è occulto" (p. 225), l'Ulisse che è in lui non esita a sfidare l'ignoto e a mettere in gioco tutte le sue capacità intellettuali per tentare di venire a capo di almeno alcuni di quegli enigmi di cui è piena la vita. Si spiega così, probabilmente, il primato di Guimarães Rosa nella quantità di citazioni contenute in *Dentro le antiche mura*. È inoltre assai significativa la scelta della copertina, fatta dallo stesso autore: il disegno di Max Ernst intitolato *Temps passé* (1972). Si sa, infatti, che Ernst, nelle manifestazioni visionarie della sua creatività, ha individuato spesso nella foresta l'immagine dei nuovi significati che nascono dalla negazione delle apparenze. La vasta cultura di cui era in possesso, frutto di vera e propria antropofagia artistica, è lo strumento usato da Macchi per acquietare, almeno in parte, la sua inquietudine e sete di conoscenza.

Continuando la lettura del romanzo nell'ottica del lusitanista, non si può fare a meno di rilevare che il profondo, costante tono malinconico che pervade *Dentro le antiche mura* è certamente intriso di *Saudade*, un sentimento in cui convivono ricordo dolente di un'antica (proprio come la cinta muraria del titolo) perfezione e desiderio, speranza di una rinnovata armonia.

Più che autobiografia, il libro in cui Giuliano Macchi ci racconta una parte fondamentale della sua vita (dall'infanzia alla prima gioventù) è una commovente testimonianza di scrittura in cui il nesso fra i fatti narrati e la persona dell'autore genera la materia stessa di quell'eco che non esito a definire di natura poetica. Gli "avvenimenti" si orientano, nel corso del processo creativo, verso situazioni o fatti trasmessi dalla tradizione culturale intesa come letteratura, pittura, cinema, musica, storia, mitologia ecc.. In questa interrelazione essi assumono uno statuto di totale affrancamento da ciò che è personale, contingente, per assurgere a esperienza collettiva e universale. ANIELLO ANGELO AVELLA